

Una pagina di Wladislaw Reymont, premio Nobel 1924

Preparativi in una capanna per la festa del Fanciullo Divino

La vigilia di Natale, fin dall'alba, tutto Lipce era in preda ad un'attività febbrile. Durante la notte, e più ancora coi primi bagliori del giorno, il freddo si era fatto più intenso; e poiché c'erano state delle giornate di nebbia, miti ed umide, esso avvolse gli alberi di brina e di ghiaccioli brillanti come piccole scaglie di vetro. Il sole era apparso e brillava pigramente nel cielo azzurro che pareva tessuto di una nebbia lievissima e trasparente, ma era intorpidito e pallido come un'ostia santa nell'Ostensorio d'oro; non scaldava la terra, anzi col levar del giorno, il freddo si era fatto più pungente, tanto che vi toglieva il respiro. Benché il sole illuminasse il mondo che scintillava come se la neve fosse copersa di un'abbagliante rugiada di diamanti, tutte le creature camminavano avvolte nel vapore del loro fiato, come in un gomitolo di nebbia.

I campi bianchi scintillavano immersi nel loro triste torpore; ogni tanto qualche uccello solcava il biancore del cielo, un branco di pernici lanciava un grido di sotto i cespugli incapaci di neve e poi, tutte insieme, timide e guardinghe, si dirigevano cautamente verso le abitazioni degli uomini, verso i granai forniti; qualche volta una lepre saltellava nei campi, si rizzava sulle zampe posteriori, raspa la crosta indurita della neve cercando i grani di frumento ma, spaventata dall'abbaiare di un cane, fuggiva verso i boschi avvolti nel sudario di nebbia, sepolta sotto la neve, semi morti di freddo. E di nuovo era il deserto e il silenzio su quelle sterminate pianure ricoperte di neve, dove appena nelle lontananze azzurre si distinguevano vagamente i villaggi, il grigiore degli orti, i fitti degli alberi, il riflesso dei ruscelli gelati.

Un freddo acuto e pungente avvolgeva la terra e penetrava ogni cosa.

Non un grido turbava la tranquillità dei campi, non una voce vibrava nell'aria, non un soffio di vento sussurrava sulle nevi scintillanti ed asciutte; soltanto in quando giungeva dalle strade nevose il suono lamentoso di un sagnolo, o il rumore di una slitta; ma era così fioco e lontano che prima ancora di aver potuto distinguere donde venivano, erano già svaniti, inabissati nel silenzio che avvolgeva la terra.

Ma su tutte le strade di Lipce, dai due lati dello stagno, era un formicolio di gente rumorosamente affaccendata: una giocondità festiva pareva tremare nell'aria, riempire tutti i polmoni; e in quell'aria gelida e secca le grida risuonavano come della musica; delle risate sonore e gioconde correvano da un capo all'altro del villaggio; una gioia impetuosa era in tutti i cuori; i cani ruzzavano nella neve come assaliti da follia, e abbaiavano che si avvicinavano alle case. Nelle scuderie nitivano i cavalli, dalle stalle salivano continui i mugugli del bestiame, i pattini delle slitte stridevano sulle strade indurite e lisce, dai camini si alzavano colonne di fumo azzurrognolo; le finestre delle capanne, illuminate dal sole, mandavano dei bagliori che abbagliavano gli occhi; dovunque non era che chiasso, nidiate di bambini che schiamazzavano, grida di oche che starnazzavano presso le pozzerie; e dappertutto c'era della gente: sulle strade, dinanzi alle capanne, nelle aie. Qua e là attraverso gli orti si vedevano rosseggiare le gonnie delle contadine che correvano da una capanna all'altra, e gli alberi e le siepi che esse sbroravano passando, riversavano delle cascate di brina che sembrava una polvere d'argento.

Il mulino era silenzioso, perché l'avevano fermato per la festa di Natale, ma l'acqua, da una vitrea trasparenza, che veniva fuori dalle caterate aperture, gorgogliava rumorosamente; poco discosto, nelle paludi e nelle marce nebbiose, si udivano le grida delle anitre selvatiche che volcchiavano nell'aria.

In tutte le capanne, da Szymon, da Maciek, dal podestà, dai Klemby (e chi può numerarli tutti?) davano aria alla casa, lavavano i pavimenti cospargevano di ramoscelli di pino le stanze e gli anditi e persino la neve che era davanti alle soglie; molti imbianchiavano i camini anneriti, e in tutte le capanne informavano il pane e le stacciate col papaveo, preparavano per le feste le aringhe, pestavano nei vasi di terra i grani di papavero per le frittelle.

Si avvicinava il Natale, la festa del Fanciullo Divino, il giorno gioioso del miracolo e della misericordia di Gesù per il mondo; riposo benedetto, dopo le lunghe giornate di lavoro; e l'anima di quella buona gente si risvegliava dall'intorpidimento dell'inverno, scuoteva tutti i pensieri tristi e aspettava con gioia e con ardore la natività del Signore.

Anche in casa di Boryna tutti erano affaccendati per finire i preparativi per le feste. Il vecchio era andato all'alba in città per fare degli acquisti, accompagnato da Pietrek che ora faceva il garzone di scuderia, al posto di Kuba. Nella capanna tutti erano in faccende e lavoravano di lena; Józka cantellava sottovoce, frastagliava dei fogli di carta colorata e faceva una quantità di quelle piccole meraviglie che si incollano sia sulle travi, sia sulle cornici delle immagini e, sembrano dipinte di colori così vivi che vi abbagliano gli occhi.

Jagna, con le maniche rimboccate fin sopra i gomiti, impastava dei pani fatti col fior

di farina e delle stacciate così enormi che rassomigliavano a quei solchi che si fan nell'orto per seminare il prezzemolo; e la non perdeva un minuto, perché la pasta lievitava e bisognava sbrigarla a fare i panini; ogni tanto dava un'occhiata a Józka, badava alla torta di formaggio e di miele che aveva messa sotto il piumino perché lievitasse bene, e correva dall'altra parte della casa per vedere se il forno, nel quale crepitava un bel fuoco, fosse già pronto.

Witek aveva avuto ordine di badare al fuoco e di aggiungere legna, ma subito dopo colazione scomparve e nessuno lo vide più. Invano Józka e la Dominikowa lo cercarono nel cortile e lo chiamarono: non rispose neppure, quel malanno di ragazzo! Se ne stava tranquillamente seduto dietro il fenile intento a fare dei lacci per le pernici. Lapa era presso di lui, e anche la ciccogna che egli aveva raccolta ammalata in autunno, l'aveva seguita; egli l'aveva guarita, protetta, nutrita, e le aveva insegnato tanti esercizi che sembrava proprio ammaestrata; era come due amici e bastava che egli fischiasse in un modo par-

ticolare perché l'uccello accorresse non meno sollecito di Lapa; il quale, del resto, viveva di buon accordo con la ciccogna perché andavano insieme nella scuderia a dar la caccia ai topi.

Rocho, che Boryna ospitava in casa sua per le feste, era andato in chiesa di buon mattino per aiutare Jambroz ad adornare l'altare coi rami di pino che l'aveva portato il garzone del curato.

Era già quasi mezzogiorno quando Jagna terminò di impastare: stava già disponendo le pagnotte sull'asse e le unghie di bianco d'uovo perché non si scroplassero troppo al fuoco, quando Witek si affacciò dalla porta socchiusa e gridò: — Eccoli che portano le ostie di Natale!

Infatti dal mattino, Jasio, il figlio maggiore dell'organista quello che andava a scuola in città faceva la distribuzione delle ostie, aiutato dal fratello più giovane.

Quando Jagna li scorse erano già dinanzi al balcone a terreno, e prima che ella avesse avuto il tempo di riordinare un po', entrarono lodando il Signore.

WLADISLAW REYMONT

Adorazione di pastori



Adorazione dei pastori, incisione del principio del XVII secolo.

SOTTO TUTTE LE LATITUDINI Come trascorreremmo le feste se ci trovassimo all'estero

In ogni Paese la lieta giornata assume un aspetto sensibilmente diverso da quello che ha da noi; ovunque però è rispettata la tradizione che ci vuole tutti riuniti con le persone più care nelle due massime ricorrenze di fine d'anno

Natale sotto tutte le latitudini: potrebbe essere questo il titolo della guida natalizia che pubblichiamo per l'insperato che abbia voglia di varcare i confini italiani per trascorrere altrove la più lieta ricorrenza dell'anno. Come allora egli festeggerebbe il Natale se, per esempio, dovesse recarsi in uno dei Paesi che più sotto indichiamo? Ecco in breve per ogni Paese la risposta.

AUSTRIA. — Non dimentichiamo che l'Austria è la patria di «Silve Nachh heilige Nacht», il canto natalizio divenuto universale. I ragazzi girando cantando e fermandosi davanti alla porta di ogni casa del villaggio. Chi può ha il suo abete alpino ornato di filamenti e stiere luccicanti e di lanternini e sotto l'albero i doni: come in quelle parti d'Italia dove usa l'albero anziché il presepio. Anche l'albero è un uso non si sa se austriaco o tedesco,

comunque dell'Europa centrale. Il Natale austriaco ha uno speciale pane dolce e certi pasticci in cui si mangiano solo in questi giorni natalizi.

SVEZIA. — Essere protetto non impedisce agli olandesi del Nord, di festeggiare la vigilia di Natale con un sontuoso banchetto. Comincia allora del tè, perché deve terminare presto: la mattina dopo bisogna essere in piedi alle sei per le funzioni solenni al tempio. Alla fine del banchetto è entrato Babbo Natale barbuto, e ha distribuito da un'ornata gerla doni ai grandi e piccoli. A ogni finestra di casa brilla un lumino: la città è tutta una luminaria. Se vivete in campagna, la sera della vigilia avete lasciato in cortile un cesto colmo di avena perché anche gli uccelli festeggino senza esca.

SPAGNA. — Il Natale comincerebbe, come pare gli italiani osservanti della tradizione, con la Messa di mezzanotte. Ma il giorno di Natale degli spagnoli è molto diverso dal nostro: gli spagnoli, gentili e affettuosi, danno alla commemorazione della nascita di Gesù un austero carattere celebrativo. Niente feste, niente alberi ne presepio, niente doni in città, e in campagna la festa comincia solo il giorno di Natale, con la messa di mattina. Termina ugualmente con un ballo, ma la sera di Natale, anziché la messa della vigilia.

BRASILE. — Passereste quasi tutta la vigilia, come al solito, seduto a un tavolino di caffè. A mezzanotte, in città, si riunisce la festa carnavalesca più da Carnevale che da vigilia di Natale.

FRANCIA. — È dal principio del mese che le ragazze si danno alla ricerca dei regali. Qualche giorno prima di Natale è cominciata la grande parata dei giocattoli, e le arterie principali, la piazza del mercato, si riempiono di pupi illuminati. Andate alla Messa di mezzanotte, poi vi riunirete in famiglia per la cena: foie gras, tartufi, budini raffinati, tacchini col ripieno di castagne. I bambini a quell'ora dormono, e le scarpine sono allineate davanti al caminetto perché è di lì che scenderà Babbo Natale. In alcune parti della Francia usa l'albero, in altre il presepio. In Provenza, soprattutto, il presepio ha una importanza tradizionale. Sono famose le stabbine di terracotta senza smalto che si domano i presepi provenzali, stabbine piene di verismo: la pescivendolo, l'arrotino, i pifferai, la lavandaia.

ITALIA. — Se vivete nel Nord, siete quasi certamente protestante; quindi niente esteriorità. Ma se siete del Sud, che è cattolico, allora festeggiate il Natale in casa con un generoso banchetto, senza smalto che si domano i presepi provenzali, stabbine piene di verismo: la pescivendolo, l'arrotino, i pifferai, la lavandaia.

Un tempo, segnatamente nel Medio Evo, le giornate festive della fine dell'anno erano caratterizzate da una spiccata licenziosità e scapertezza, oggi tale caratteristica è stata trasferita al periodo carnevalesco.

Ma quello che soprattutto attira l'interesse sono le credenze popolari di protigi che avvengono specialmente la notte di Natale e della fine d'anno. Così è tradizione abruzzese che colui che nasce la notte di Natale debba essere Lujo Mannaro, mentre nella Romagna danno per certo che la notte dell'Epifania le bestie parlano (con assoluto divieto a colui che le accolti di andare poi a riferire ad altri, pena la morte). Nella Toscana poi è credenza popolare che solo nella notte di Natale possano essere fatti gli scongiuri per la guarigione delle malattie. Tutte tradizioni popolari piene di fascino e spesso di poesia.

La leggenda dei re Magi

FU NELLA NOTTE gloriosa in cui nacque Nostro Signore che apparve in cielo una stella assai più lucente di tutte le altre.

Vivevano allora tre Magi, che sono uomini di scienza, i quali si chiamavano Gaspare, Melchiorre e Baldassarre e quella notte i tre Magi videro, ciascuno dal balcone di casa sua, la meravigliosa stella e subito partirono e guidati da essa, si avvicinarono alla grotta di Betlemme. Quivi giunti, vi entrarono e, trovati il Bambin Gesù, s'inginocchiarono e lo venerarono, offrendogli oro, incenso e mirra. Gesù sorrise loro e li benedisse; ma, appena la sua mano ebbe compilo il gesto, ecco Baldassarre, che era un giovanotto con appena un po' di barba, divenire di colpo adulto; Gaspare, che era un vecchio tutto bianco, diventa adolescente; e Melchiorre, che era nero perché veniva dalla Abissinia, diviene bianco come latte.

(leggenda pugliese)

Risatine di Natale



No, non voglio chiedere nulla, volevo solo riposarmi...



La metropolitana, ora affollatissima...



Stasera, lo sapremo quando arriverà Babbo Natale! Ho messo una trappola per topi in una delle catole...



Molto, molto spiritoso!



Non sarebbe stata la stessa cosa, per te, comprare un albero piccolo, che fosse entrato in casa?

POESIA E FASCINO DELLA TRADIZIONE

Arde il ceppo da Natale a Capodanno per simboleggiare la potenza purificatrice del fuoco

Alla base di ogni rito propiziatorio la distruzione del male e l'augurio di una prosperità avvenire - A Roma (ma anche altrove) pentole e suppellettili rotte o fuori uso vengono gettate dalle finestre nella notte di san Silvestro

Numerose sono le tradizioni popolari che rivivono nei giorni delle feste di fine d'anno, tradizioni che risalgono a secoli addirittura anteriori alla nascita di Cristo. E' necessario in primo luogo ricordare come, in definitiva, sia il Natale che il Capodanno, sia l'Epifania che la Pasqua, sia il Carnevale che il Ferragosto siano tutte festività in rapporto a un medesimo avvenimento, anche se in diversi periodi dell'anno: l'inizio di un nuovo ciclo destinato a concludersi con la successiva ricorrenza, a scadenza

annuale, della medesima festa. In tal modo sarà interessante ricordare come molte usanze siano comuni alle varie festività e siano da noi compiute in atteggiamento di una tradizione; tra cui principale quella delle donazioni, rappresentano un auspicio a che gli avvenimenti che seguono l'inizio del ciclo debbano ripetersi per tutto lo sviluppo annuale. Presso i latini era uso comune regalare miele per propiziare un anno tutto dolce senza amarezza alcuna; ed è ugualmente antica tradizione regalare, per le

nostre natalizie, dolci fatti con mandorle o noci (anzi originariamente si regalavano noci e mandorle pure e semplici) per esaltare, attraverso la forma di tali frutti, i simboli della generazione umana e con essi il ciclo riproduttivo. Questa tradizione è tutt'ora viva anche in Italia. In Francia questa usanza è tutt'oggi seguita e, fra le popolazioni di oltralpe è molto in uso regalarci in questi giorni, per forte e pan speciale. Un'altra tradizione strettamente riguardante le feste natalizie è quella del presepio e dell'albero ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, questi due tipi di celebrazione delle feste di fine d'anno sono in netto contrasto tra loro. Il primo, fino dall'origine, ha rappresentato il simbolo del Cattolicesimo mentre il secondo ha un'origine prettamente luterana ed era stato adottato proprio in contrapposizione al presepio. Solo in un secondo tempo anche il Cattolicesimo ha assunto l'albero come motivo celebratorio (con lo stesso valore propiziatorio che ha l'albero di maggio nella tradizione popolare)

Letterina a Gesù Bambino

E' un po' difficile, sai a quarant'anni, scrivere una lettera a Te.

E come tornare a segnare le aste sul primo quaderno di scuola. E' tanto difficile.

E come andare a riprendere il foglio di stagnola della nostra infanzia e ritagliarlo per farne una stella per il tuo presepe.

Sai, a poco a poco, a vivere, non ci si accorge neppure, ma il filo d'erba diventa giallo e appassisce, a poco a poco; e non riusciamo neppure a raccontarti più fiabe ai nostri bambini.

Non so che dirti, e non so che chiederti.

No, il denaro, adesso, proprio adesso, in questo foglio di carta, diventa veramente cenere, una cenere fredda che porta solo egoismi e squallori.

Non so proprio cosa chiederti. Forse la gioia di riscoprire, come un tempo, la natura: l'improvviso e rapido acquozzamento d'estate; la pioggia sui vetri; il mare che parla e piange sulla spiaggia; il cielo che cambia colore al mattino, al tramonto, alla sera; la primavera; i coralli; i luminosi silenzi sospesi della nostra anima, lunghi come eternità; le limpide speranze della giovinezza. Sì, forse questo Ti chiederai, ma so che è impossibile, e allora Ti chiedo solo di ritornarmi intatte tutte le monete d'oro che m'hai dato quando nacqui. Le monete d'oro: così le chiamo le spiarole buone che affidi a ogni uomo prima che questi inizi il suo viaggio attraverso tutti i suoi giorni e tutte le sue notti, attraverso i suoi sogni, le sue delusioni, le ansie, gli incontri, i commiati, le solitudini. Quante cose accadono a un uomo. Quante cose l'anima d'un uomo riesce a sopportare. Eppure

questo sono io? Questa la mia camera, i miei libri, i miei dischi, la mia vita? Dove sono tutte le spiarole buone che avevo? Ridammele Tu, allora, adesso, quelle spiarole: io non le ho più, le ho tutte spese, donate alle persone che ho incontrato; non me ne rimane una, neppure una, e non so come fare. Perché se dovrò tornare a parlare con qualcuno dovrò usare le parole d'odio che sono anch'esse in me, ma non voglio.

Ascoltami, dunque, tornami in questo giorno tutte le spiarole buone che avevo, in questo giorno, in questo giorno del Tuo Santo Natale.

GIOVANNI STRANO

Ma quello che soprattutto attira l'interesse sono le credenze popolari di protigi che avvengono specialmente la notte di Natale e della fine d'anno. Così è tradizione abruzzese che colui che nasce la notte di Natale debba essere Lujo Mannaro, mentre nella Romagna danno per certo che la notte dell'Epifania le bestie parlano (con assoluto divieto a colui che le accolti di andare poi a riferire ad altri, pena la morte). Nella Toscana poi è credenza popolare che solo nella notte di Natale possano essere fatti gli scongiuri per la guarigione delle malattie. Tutte tradizioni popolari piene di fascino e spesso di poesia.

La festa gioiosa

(dal «Cireolo Pickwick»)

«Non amo la triste, la rìa primavera che ha l'ala incostante, la mente leggera. Di fiori e sermogli colora le prode, e poi con le brime mordenti le rode. Il solo capriccio la domina e guida, e par ch'ogni fregna speranza perda. S'è secca un sorriso a un'ancia, e poi con un ghigno di sprezzo ti gela.»

Non amo la state che roggia s'avanza, con veste di fiamma, con dirà baldanza. Allor ch'una nuvola ne smorza l'ardore, sonanti risate mi sgorgan dal cuore. L'è figlia diletta d'amore l'insania, cocente di febbre, che impazza, che smania. Ma molti lo sanno per triste ventura che amor troppo forte a lungo non dura.»

Al mite sorriso del raggio lunare è dolce la notte d'autunno sognare, e più che del pieno meriggio il fulgore quel lume solingo è dolce al mio cuore; ma dentro s'insinua sottile un spoglia, se l'albero veggio che mesto si spoglia. Sia bello l'autunno, sia calmo e sereno non l'amo: di tristi pensieri è pur pieno.»

Io canto gioioso la festa invernale del lieto e gioioso, del fido Natale. Un calice ingolfo e levo tre evviva al vecchio Natale dell'aria giviva! Si accoglia sull'uscio con lieto fragore, s'innodi di gioia il vecchio suo cuore. Sia l'ospite caro, e allegri le cene e susciti in tutti le gioie serene.»

L'onesto vegliardo non esia del viso le rughe che il tempo profondo gli ha inciso non sono vergogna: che tutti i guerrieri le vecchie ferite ostentano fieri. Di nuovo eco canto e il tetto risona e intorno alla mensa festoso risuona: «Al vecchio Natale beviamo e ogni affanno disperda il potente monarca dell'anno.»

Charles Dickens (trad. di Silvio Spaventa Filippi)

Tre sorelle aspettano la mezzanotte



Tre sorelle aspettano la mezzanotte: la mezzanotte da cui comincia il Natale. Dalla cucina si spande odor di cavoli e di frittura, arriva l'acciottolito dei piatti, il goccicolare del rubinetto contro il fondo d'una padella. E le sorelle aspettano. A poco a poco il sonno scende sulle loro palpebre. Quando i cavoli e le frittelle arriveranno sulla tavola, le tre sorelle allungeranno la manina e Lasciami dormire, mamma, dai ciascuna di loro. Frattanto il Natale arriva ed esse non se ne accorgono. (disegno di Roberto Rimini)